

Alle parrucche della Corte costituzionale sta bene che il bambino nasca malato?

FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

Cara *Europa*, so che per la Margherita è un tasto delicato, e non ci batterò il pugno. Ma, con la moderazione dovuta a un problema che vi ha divisi anche nel voto in parlamento, quando si trattò di votare la legge 40 contro le donne e la fecondazione assistita, vi chiedo: siete sempre del parere che si tratti della migliore legge possibile in materia, dopo la sentenza della Corte costituzionale? O si può sperare in un'epoca post-ruiniana, nella quale sarà restituita ai cattolici politici e allo Stato l'autonomia di operare in politica laicamente?

GIUSEPPE SORGIU, CAGLIARI



Caro Sorgiu, lei ci aveva promesso di non battere il pugno, ma si vede che fa fatica a trattenersi. E comunque mi permetto di puntualizzare un paio di cose minori che in questo momento forse le sfuggono. 1) Noi non siamo mai stati

convinti che la 40 sia la migliore legge possibile in materia, semmai il contrario; 2) nella discussione in parlamento e nella battaglia referendaria, *Europa* ha tenuto una sua linea, non proprio coincidente con quella della Margherita, e tuttavia apprezzata da autorevolissimi esponenti della Margherita per rigore e coerenza. E perciò, parlando *uti singuli* da redattori di *Europa*, ne deriva che la sua speranza in una più libe-

ra autodeterminazione dei cattolici politici e dello Stato in materie "sensibili" è anche nostra.

Ricordiamo ora per i lettori come sono andati i fatti a cui lei si riferisce. Prima che, nel marzo 2004, entrasse in vigore la legge 40, una signora sarda per due volte aveva dovuto interrompere la gravidanza avendo scoperto, con l'analisi amniocentrica, che i due bambini concepiti da lei e dal marito sarebbero stati portatori della stessa malattia della mamma o del papà, l'anemia mediterranea. Dopo la legge 40, la signora e il marito si rivolsero al tribunale di Cagliari per chiedere la diagnosi preimpianto degli embrioni, ed evitare una terza catastrofe. Mentre gli embrioni venivano congelati, il tribunale si rivolgeva alla Corte costituzionale per sapere se l'art. 13, che vieta la diagnosi, non violi gli articoli 2 e 29 della Costituzione (diritti inviolabili della persona e della famiglia). In realtà, l'articolo 13 è equivoco, dice e non dice. Ma il ministro dell'epoca, Sirchia, zelantissimo baciapile *ad usum delphini*, formulò il divieto assoluto di diagnosi preimpianto nelle "linee guida" che accompagnano la legge 40. Si parlò allora di peggioramento della legge.

La sentenza della Corte costituzionale, arrivata con inusitata rapidità (così accadesse nei tribunali civili e penali), sembra essere sulla linea sirchiana, e quindi condanna la mamma sarda alla sterilità e gli embrioni congelati ad essere buttati (evviva la sacralità degli embrioni). Ho detto "sembra" perché bisognerà attendere il deposito dell'ordinanza per capire i termini precisi della decisione e la sua *ratio*. L'avvocato dei coniugi, il professor Luigi Concas, teme che «la possibilità di progressione dell'embrione sia stata ritenuta prevalente sul diritto alla salute della donna». Altro che diritti proclamati dalla Costituzione. Se così fosse, ci chiederemmo: chi garantirà d'ora in avanti la costituzionalità delle sentenze costituzionali?